

## **Seconda edizione del Premio giornalistico ANFoV “L’imprenditoria privata e pubblica e la sfida del digital divide”**

*Il 23 marzo 2011 nell’ambito della conferenza stampa “L’imprenditoria privata e pubblica e la sfida del digital divide” tenutasi presso il Circolo della Stampa di Milano, il presidente dell’ANFoV Achille de Tommaso ha assegnato il secondo premio giornalistico ANFoV a Mila Fiordalisi, redattore capo del Corriere delle Comunicazioni, per una serie di articoli pubblicati nel periodo giugno-novembre 2009. Tali articoli hanno saputo analizzare lo stato dell’arte e le principali criticità italiane, con particolare attenzione al legame tra digital divide e competitività del sistema paese.*

*La cerimonia di consegna del Premio è stata l’occasione per un ulteriore scambio di idee sul digital divide e gli strumenti d’iniziativa privata e pubblica che occorrono per eliminarlo o ridurlo.*

*Un tema di importanza strategica, tuttora vivo ed imperante per il sistema paese.*

-----  
-----

Da alcuni anni, in particolare dopo la crisi economico finanziaria, il ricorso a forme di partenariato pubblico-privato è considerato il binomio vincente per la realizzazione di infrastrutture di pubblica utilità come le NGN, indispensabili per colmare il digital divide, ancora consistente in Italia. ANFoV, nell’ambito della sua missione di orientamento e di promozione dei servizi di comunicazione, ha voluto supportare e diffondere analisi e proposte su questo tema, indicando il premio giornalistico “L’imprenditoria privata e pubblica e la sfida del digital divide”.

La scelta del vincitore, tra le molte iscrizioni pervenute, e' stata effettuata da una Giuria composta da esperti e da eminenti personalità della cultura: Lorenzo Del Boca, Paolo Annunziato, Francesco Casetti, Stefano Ciccotti, Vincenzo D'Ambrosio, Costanza Esclapon, Mario Morcellini, Franco Morganti, Riccardo Pugnalin, Ruben Razzante, Sergio Scalpelli.

Mila Fiordalisi, redattore capo del Corriere delle Comunicazioni, è stata premiata da Achille De Tommaso, Presidente ANFoV, per il suo impegno nel diffondere la cultura del mondo delle comunicazioni elettroniche contribuendo ad una migliore comprensione dei temi di maggior rilievo ed attualità, tra cui il legame tra digital divide e competitività del sistema paese.

Dopo il conferimento del premio, Achille De Tommaso ha introdotto il tema del dibattito, il digital divide, un tema di portata planetaria che, in sede nazionale, coinvolge le forze politiche e gli operatori dei diversi comparti tecnologici e riguarda il piano sociale, politico, tecnologico e finanziario data la sua importanza strategica, tuttora viva ed imperante, per il sistema paese. Hanno partecipato al dibattito: Mila Fiordalisi, redattore capo del Corriere delle Comunicazioni, Achille De Tommaso, Presidente dell’ANFoV, Roberto Azzano, Project Manager NetConsulting e Vicepresidente ANFoV, Umberto de Julio, Presidente Italtel, Vicepresidente e Responsabile dell’Osservatorio NGN dell’ANFoV, Ruben Razzante, Docente di Diritto dell’Informazione, Università Cattolica di Milano, Socio Onorario ANFoV.

De Tommaso ha lanciato tre spunti di riflessione: 1. Gap dell’Italia e programmi attuali, 2. La tecnologia non sta a guardare, quale il futuro della funzione della “fibra”? 3. Le aziende italiane sono preparate a gestire l’innovazione?

Gli accessi broadband e NG nei paesi dell’Europa Occidentale hanno raggiunto il 29% della popolazione europea. Rispetto agli altri paesi europei l’Italia è allineata in termini di infrastrutture in fibra, ma la penetrazione dei collegamenti broadband e NGN sulla

popolazione è piuttosto bassa. Pur sottolineando l'importanza della fibra ottica e della sua penetrazione, De Tommaso ha invitato a prendere in considerazione le tecnologie esistenti, molto avanzate e in grado di fornire uguale capacità e banda della fibra. Un esempio è la LTE - Long Term Evolution, o anche Super 3G, la più recente evoluzione degli standard di telefonia mobile. Non meno importante è la capacità delle aziende italiane a gestire l'innovazione, laddove spesso i numeri indicano come una buona parte di aziende consideri gli investimenti in innovazione un costo e non un'opportunità.

Mila Fiordalisi ha sottolineato come i temi legati al digital divide sono molti; partendo dalla fase di stallo degli investimenti nelle reti in fibra, che comunque ci accomuna a molti altri paesi europei, all'utilizzo delle tecnologie come la LTE, il cui finanziamento è previsto dalla finanziaria e su cui si attende la gara, alla creazione della Newco su cui restano gli scogli della proprietà finale della rete.

de Julio ha osservato che di fatto oggi il vero problema è che tra i molti attori coinvolti, manca la convinzione e l'interesse reale verso rete in fibra ottica, mentre i fornitori di tecnologie sembrano essere coloro che più spingono in questa direzione. La seconda osservazione è che dopo la stagione delle privatizzazioni, risulta particolarmente complesso stabilire nuove regole di collaborazione tra pubblico e privato. Infine si assiste alla crescita costante del mobile, che continua a trainare il mercato ma non può essere la soluzione del problema. Nella sua analisi, de Julio intravede tempi più lunghi del necessario. ANFoV è stata tempestiva nell'individuare alcune tematiche nei suoi studi che potevano e potranno semplificare la strada nelle realizzazioni delle reti NGN. Oggi bisogna aspettare decisioni e riorganizzazioni di scenari. Lo stesso intervento dei fornitori di tecnologia nel finanziamento delle reti a banda larga, porterebbe ad una distorsione del processo sulla catena del valore.

Roberto Azzano ripercorrendo l'iter degli ultimi cinque anni ha evidenziato che il vero problema del digital divide sia stato quello di essersi soffermati troppo sulle infrastrutture laddove la vera questione è tutto ciò che in Italia non si riesce a fare in mancanza di un piano complessivo di digitalizzazione. Temi come la digitalizzazione della PA, il social networking e le smart cities che richiedono reti e soluzioni efficienti e veloci sono argomenti altrettanto importanti per poter capire l'assoluta necessità di investimenti, perché dove un paese intero fa efficienza tutti possano trarne beneficio.

Anche Razzante ha osservato che il nodo della questione è la deformazione prospettica che tende a inquadrare il tema tecnologico solo sul versante strutturale, sottovalutando il fattore culturale e l'importanza strategica della banda larga. Nel caso dell'ostruzionismo dei comuni, indicato da De Tommaso come un altro dei problemi che contribuiscono al ritardo accumulato in Italia, soggetti come ANCI e le regioni (pur non potendo dire l'ultima parola) dovrebbero assumere una certa autorevolezza. Il divario tecnologico non riguarda solo scelte politiche, ma la consapevolezza di aziende, operatori, enti, associazioni e regioni che devono stimolare questo processo facendo intravedere le potenzialità di sviluppo.

Un altro problema per gli operatori è rappresentato dal riequilibrio delle risorse; come sottolineato da de Julio, le politiche di neutralità della rete hanno portato a deprimere in maniera drammatica i ricavi degli operatori di rete fissa, chiamati a fare ingenti investimenti per far fronte alla crescita impetuosa del traffico, e hanno per contro generato ricchezza esclusivamente per gli over-the-top.

Tutti i relatori hanno sostenuto l'importanza di fare lobby cercando di creare meccanismi, come nel caso di altri settori, che rendano conveniente fare investimenti. Solo attraverso un'agenda digitale che indichi esplicitamente vantaggi attesi, ripartizioni dei costi, oneri di urbanizzazione differenziati sarà possibile rimettere in piedi il sistema.

A conclusione del dibattito De Tommaso e de Julio hanno sottolineato come la catena del valore di questo settore è cambiata. Negli ultimi venti anni infatti in Italia e più in generale in Europa il livello di innovazione è progressivamente e drasticamente diminuito, proprio perché chi trainava l'innovazione erano i monopoli. Dopo le privatizzazioni, lo stato italiano non è stato in grado di fare qualcosa di diverso per stimolare lo sviluppo del settore e attrarre, come nel caso della Francia,

investimenti attraverso diverse forme di finanziamento come venture capital. Questa è una chiara responsabilità a livello pubblico, che contrasta con le capacità innovative degli operatori.